Anno VI - 1853 - N. 205

L'OPINIONE

Giovedì 28 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 27 LUGLIO

CARLO ALBERTO E L' IMPERATORE FERDINANDO

Oggi compie il quarto anno della morte di re Carlo Alberto. Questo principe abdicava alla presenza di una grande sventura e ricoverava lungi dalla patria. Cedendo il trono al figlio, egli voleva conciliare i partiti e porgere a'popoli un'arra di sicurezza, un attestato della schiettezza de'suoi proponimenti, del suo desiderio per la conservazione dello Statuto e della libertà.

Non v'ha altro esempio in Europa di giovine principe che salisse il trono in tempi oltremodo difficili per mantenere la libertà e non per distruggerla, per consolidare l'impero della legge, e far trionfare le nuove istituzioni. Nè vi fu principe in Europa che, per calmare le ire e richiamare a concordia gli animi, siasi rassegnato come Carlo Alberto a sagrificare il potere, ad abbandonare la reggia ed a separarsi dalla sua famiglia.

Solo in Austria si vide l'imperatore Ferdinando, stancato da' rovesci e dalle opposizioni della corte e de' popoli, abdicare e porre la corona sul capo di un giovine nipote. Ma le condizioni de' due paesi erano diverse e meno favorevoli allo Stato sardo.

L'Austria combattuta nell' interno, aveva l'appoggio di forze esterne, il quale, se per l'avvenire gli sarebbe costato caro, allora gli giovava, concorrendo a ricongiungere le membra del crollante impero. Il Piemonte invece era prostrato, indebolito, gli animi incerti, i pareri divisi, l'avvenire oscuro. Ebbene, come risorsero i due Stati? L'Austria ha, coll'aiuto della Russia, vinti, ma non domi i popoli insorgenti: per tenerli in freno non ha trovato mezzi migliori e più efficaci dello spionaggio, degli stati d'assedio, di baionette innumerevoli, della polvere e del piombo. In cinque anni immenso fu il numero dei condannati al carcere, dei morti sulla forca e per le armi, de'*precettati*. A Vienna, a Pest, a Praga, a Milano, a Mantova, il patibolo è in permanenza: giovani d'ogni classe, uomini d'ogni età lo salirono: l' Austria che è tanto tenace nei pregiudizi di corte, ha sancita l'inesorabile uguaglianza della morte. Le donne ed i fanciulli non sono neppure risparmiati.

Tanta severità spaventa, e l'emigrazione cresce di giorno in giorno; il governo ne insospettisce, e vorrebbe costringere gli esuli a rientrare; questi ricusando, esso li impoverisce, sequestra le loro sostanze e li spaccia per rivoluzionari, che profondono il loro danaro a'sicari. E con tutto ciò non è tranquillo. Una spada infranta, un fucile inservibile, un cappello di forma insolita, un nastro, una parola lo spaventa; crede a congiure, a tentativi di rivolte; crescono i rigori e con essi i malcontenti; il numero de' suoi partigiani diminuisce, e tuttavia niega fede al suo isolamento. Qual meraviglia, se la fiducia non rinasce, e la situazione della monarchia è sconfortante? La *Corrispondenza austriaca* ha scritti tre articoli intorno allo stagnamento degli affari ed ai disagi dell'industria. Ma le cause non sono patenti? Con aumenti d'imposta del cinquanta per cento, con una moneta di carta, che in tempo di pace perde il dieci per cento, con tariffe protettive, con pericolo continuo, incessante di sollevazioni, coll'Italia agitata, l'Ungheria fremente, la Boemia scontenta, come può ravvivarsi il credito, perfezionarsi l'industria e svilupparsi il commercio?

Quale diverso aspetto in Piemonte! Lo Stato scosso si riebbe in breve tempo; l'ordine fu mantenuto dal senno del paese e dall' autorità delle leggi. Non carcerazioni, non patiboli, non diffusione di sangue. All' ombra della libertà, le forze produttive si svolsero e fruttificarono; non v'erano strade ferrate, e si costrussero; non telegrafi, e si stabilirono; la legislazione fu migliorata in parte, se non in tutto; il commercio, favoreggiato dal libero scambio, crebbe e si allargò; l' industria, ridestata dalla concorrenza, cercò nuovi perfezionamenti e miglior indirizzo; il credito prese uno sviluppo dianzi affatto sconosciuto; lo spirito di associazione è più sveglio; le imprese di pubblica utilità trovano maggior agevolezza di esecuzione, e se sono motivo di grave pensiero, è piuttosto per la loro moltiplicità, che perchè non se ne abbia a sufficenza.

Ecco i due sistemi confrontati e giudicati dai loro frutti. Nell'Austria, il predominio della forza materiale non ha prodotto che disinganni, diffidenze, rovine e disperazione; nel Piemonte, la legge, l'onestà, la probità, la fedeltà alle promesse inspirarono fiducia nell'interno ed all' estero, e furono causa di movimento pacifico e di progresso

L' uomo che ha iniziata un' era nuova e non è riuscito a compierne i destini, debbe rassegnarsi a cedere in altre mani il potere. È questo il più grande sacrificio che da lui si possa pretendere. Carlo Alberto non ha indugiato a compierlo. L'ultimo atto della sua vita sembrava dovesse disarmare gli odii di parte. Ma le passioni, le opinioni preconcette, gl' interessi di partito rendono ciechi od ingiusti. Gente che non avrebbe sacrificati i propri agi al bene della patria, che avida di potere non lo abbandonerebbe se non se strappatole dalla forza delle circostanze, che teme il battesimo del fuoco e fugge il pericolo, ripete viete accuse, e sorge giudice di chi, tradito dalla fortuna, ha deposta la corona per salvare la patria e la libertà.

La storia della rivoluzione del 48 è tuttavia incompiuta; ma quanti documenti si scoprono del regno di Carlo Alberto, depongono in suo favore ed attestano la sincerità delle sue intenzioni. La perfezione in questa terra non è possibile, e l'idolatria dell'uomo è la più schifosa: quindi vanno errati tanto chi vede tutto bello e pregevole in Carlo Alberto, quanto chi lo condanna per le sue debolezze: ma questi sono più riprovevoli de' primi, perchè fanno scempio della verità onde non riconoscere in altri le virtù di cui essi sono privi, e che valgono a procurar a quelli la stima della quale eglino vorrebbero far monopolio per la loro setta.

Gli uomini passano ed i principi rimangono: quelli sono fragili e morituri, e le idee sono progressive ed eterne. Ma quando un'idea s'incarna in un individuo e trova in lui un interprete ed un sostegno, disconoscendo i pregi dell' individuo s'impedisce lo sviluppo dell'idea che si accarezza e che sta per essere attuata.

I mazziniani per odio della parte regia, come essi dicono, non cessarono dallo spargere diffidenza contro Carlo Alberto, durante la guerra dell'indipendenza, ed ora vorrebbero deprimerne la fama, perchè veggono in esso tratteggiato uno de'più belli caratteri della rivoluzione del 1848. Ma i loro sforzi più non riescono: contro di essi sta il giudizio d'Italia e la sentenza della storia.

L' OPINIONE DI UN ATENIESE SULLA QUESTIONE DI ORIENTE. Non richiedesi una gran dose di potenza divinatrice per immaginarsi quale possa essere l'opinione di un ateniese su tale quistione, giacchè, spinto naturalmente dall' affetto patrio, l'ateniese è portato a proporre la ricostituzione dell' impero bisantino, siccome il modo più regolare di liquidare l' eredità degli ottomani che irreparabilmente traggono a rovina, e di stabilire un' efficace barriera contro il procedere minaccioso della Russia, il quale, in ultima analisi, non soddisfa punto, nè anche in Grecia, sebbene abbia avuto l' imperatore Nicolò ogni cura di formarsi colà un partito.

Noi non vogliamo discutere quest' ipotesi, la cui verificazione, salvo l' impreveduto, ci sembra assai lontana; ma siccome il sig. Saint Marc Girardin, quantunque credendovi pochissimo anch' esso, ne fa il tema di un lungo articolo, vogliamo togliere dai medesimi alcuni brani che caratterizzano le due società occidentali ed orientali sembrandoci tratteggiate con molta verità.

« E innanzi tutto, scrive il *Débats*, ci sia permesso di fare un' osservazione sul singolare contrasto che havvi attualmente fra le opinioni dell' Europa occidentale e quelle dell' Europa orientale. Sono due mondi differenti. Il mondo occidentale è dedicato al commercio, all' industria ed alla speculazione. Esso non dimanda che a far fruttare i suoi capitali; esso vuol conquistare lo spazio colla rapidità delle comunicazioni, e son queste le conquiste che gli piacciono. Havvi sicuramente della grandezza nelle opere che intraprende il mondo occidentale, e noi non vorremmo dire di lui ciò che il conte di Lassay diceva un giorno al duca di Borbone sotto la reggenza e durante il sistema di Law. Il duca di Borbone avea parte in quel sistema e possedeva un gran numero d'azioni, di cui parlava senza posa: « Che vo- « lete, altezza, gli disse il sig. de Lassay, io « preferirei a tutte le vostre azioni una sola « di quelle dell'avo vostro (il gran Condé). » Sarebbe ingiusto parlare così delle intraprese industriali del nostro secolo; esse rendono dei grandi servigi alla civilizzazione.»

Queste ultime parole ci sembrano una smaccata adulazione, giacchè se havvi tempo nel quale lo spirito di speculazione invada ogni stato delle società e sia cagione di una febbre avidissima di guadagno con iscapito di tutti gli altri nobili sentimenti, è sicuramente il tempo attuale, ovunque, ma specialmente in Francia. Ma passiamo ad altro.

« Il mondo orientale non sembra sino ad ora nelle medesime disposizioni morali: esso pensa poco alle strade ferrate, alle mine, ai canali; esso è sopratutto preoccupato da due sentimenti: la religione e la nazionalità; e sono questi due sentimenti che esso preferisce ai beneficii dell' industria e del commercio. Vi sono nell' Europa orientale delle nazionalità, le une in parte già libere, le altre schiave e soggette. Quelle che sono libere in parte vorrebbero estendere il circolo della loro indipendenza; quelle che sono schiave agognano alla libertà.

« Havvi di più un sentimento religioso ravvivato senza posa dalle persecuzioni ed un odio perseverante del maomettismo. I turchi, nell' Europa orientale, sono odiati come vecchi nemici e come infedeli. La tolleranza, che penetrò nel governo turco, e che si dimostra ne'suoi editti, non penetrò gran fatto nella popolazione turca delle provincie e niente del tutto nelle popolazioni cristiane, ciocchè è assai scusabile; imperciocchè laddove i turchi trattano i cristiani ancora come miserabili schiavi, egli è del tutto naturale che i cristiani odiino i turchi come signori tirannici. La quistione religiosa che, nell' Europa occidentale, per quanto tollerante questa sia, è ancora un argomento di lotte e di contese, senza però essere una cagione di guerra; in Oriente è ad un tempo cagione di odio e di guerra. Nell'Occidente non si ha un reciproco amore, ma si sopporta vicendevolmente; nell'Oriente si detesta l'un l'altro, e si combatte. I giornali inglesi hanno rimproverato vivamente all' imperatore Nicolò di predicare una crociata; ma l'imperatore non predica una crociata, se non perchè appunto ha da che fare con dei crociati. Cosa volete mai che si predichi, fuori d'una crociata, ad uomini che sono crociati, vale a dire in quella disposizione d'animo, in cui erano gli antichi crociati? Predicherete loro le magnificenze dell'industria e le bellezze delle vie di comunicazione per mezzo del vapore, od i miracoli del credito pubblico? Essi non vi comprenderebbero.

« In allora, si dice, predicate nulla; ma la cosa è più facile a dirsi che a farsi e sopratutto non è poi sicura. Gli uomini che trovansi in quella condizione di spirito da attendere una predica, si predicano da se medesimi, se i loro capi non predicano. L'Europa occidentale ha un bel dire all' Europa orientale: gustate con noi le dolcezze della pace, arricchitevi, sviluppate la vostra agricoltura, la vostra industria, il vostro commercio! L'Europa orientale risponde: Lasciatemi riconquistare la mia nazionalità, lasciatemi svincolare la mia religione e dopo vedremo. »

Qui ci arrestiamo riconoscendo con gioia essere le offese alla nazionalità un cancro indestruttibile che lavora di continuo alla rovina degli oppressori; ma spetta forse allo czar delle Russie farsi campione di nazionalità oppresse, esso che tienesi sotto i piedi la tradita Polonia?

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza dell'11 corrente, ha nominato:

Naz avv. Gaspare, giudice del mandamento di La-Chambre, giudice del mandamento di Les-Echelles;

Richard avv. Paolo Emilio, giudice del mandamento di Les-Echelles, giudice del mandamento di La-Chambre.

— In udienza del 21 ha fatto le seguenti disposizioni:

Jacquemod avv. Giuseppe Felice, giudice nel tribunale di prima cognizione di Albertville, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda;

Rombo avv. Candido, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice aggiunto in quello di Finale;

Moirano avv. Carlo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Finale, giudice aggiunto in quello di Sarzana;

Lunghi avv. Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, sostituito sovrannumerario avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Manfredi avv. Agostino, giudice del mandamento di Morra, id. di Casalborgone.

Audifredi avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Perrero, id. di Sampeyre;

Chionio avv. Francesco, giudice del mandamento di Prazzo, id. di Perrero;

Audifredi avv. Lorenzo, giudice del mandamento di Monforte, id. di Morra;

Piano avv. Candido, volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice del mandamento di Monforte;

Peroglio avv. Giovanni, volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice del mandamento di Prazzo;

Genta notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Rivoli, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Laugeri Gio. Battista Renato, segretario della giudicatura di Giaveno, id. di Rivoli;

Roggero Gio. Battista, segretario della giudicatura di Carrù, id di Giaveno;

Turbiglio notaio Sebastiano, segretario della giudicatura di Costigliole Saluzzo, id. di Carrù;

Chiapelli notaio luigi, segretario della giudicatura di Crevacuore, id. di Costigliole Saluzzo;

Chiarla Gio. Aurelio, segretario della giudicatura di Pamparato, id. di Crevacuore;

Barra notaio Antonio, sostituito segretario della giudicatura di Borgo Nuovo in Torino, segretario della giudicatura di Pamparato;

Bassi Luigi, segretario della giudicatura di None, id. di Saluzzola;

Armandis Giambattista, segretario della giudicatura di Cumiana, id. di None;

Castagneri notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Carignano, id. di Cumiana;

Gianassi causidico Giuseppe, segretario della giudicatura di Crescentino, id. di Carignano;

Derossi Alessandro, segretario della giudicatura di Saluzzola, id. di Crescentino;

Armand Gio. Battista, sostituito segretario al tribunale di prima cognizione di Cuneo, segretario della giudicatura di Centallo;

Cesa notaio Gio. Battista, reggente interinale della segreteria del mandamento di Cigliano, segretario effettivo dello stesso mandamento.

— S. M., in udienza del 24 corrente mese, ha nominato il dottore in medicina e chirurgia Antonio Duprà, a commissario del vaccino per la provincia di Valsesia, in sostituzione del testè defunto Andrea Demarchi.

— S. M., con decreti del 24 corrente luglio, sulla proposizione del ministro della guerra, si è degnata nominare a cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Fornaca Stefano, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Tortona;

Boccabadati Gherardo, luogotenente colonnello comandante della fortezza di Bard;

Ajtelli Bartolomeo, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Chiavari;

Raybaudi della Caynea cav. Giuseppe, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Vercelli;

Bordino Virginio, luogotenente colonnello nel corpo reale del Genio.

FATTI DIVERSI

S. M. il re giunse ieri felicemente alla Spezia alle ore 1 1/2 pomeridiane. La famiglia reale era andata ad incontrarlo all' estremità ponente dell' Isola Palmaria. Più tardi S. M. ricevette le autorità civili e militari. Alla sera la città doveva essere illuminata.

Beneficenza. S.M., in udienza del 30 giugno, ha ordinato che sia messa a disposizione del sacerdote Giovanni Cocchi, promotore benemerito della società pei giovani poveri e abbandonati, detta *Collegio degli Artigianelli*, la somma di L. 1000.

Novità letterarie. Siamo lieti di poter annunziare che il cavaliere Luigi Carlo Farini, mettendo a profitto le vacanze parlamentari, intende a dettare una *Storia d' Italia dal* 1814 *al* 1854, la cui pubblicazione verrà incominciata fra alcuni mesi.

Ci viene accertato che il cavaliere Farini ha avuto campo di raccogliere molti importanti documenti inediti, e tale suppellettile di notizie autentiche da essere in grado di scrivere un libro, che sia per tornare utile alla verità.

La nota solerzia dello scrittore, il suo amore critico e la sua pacata imparzialità ci danno fondamento a sperare che questo suo nuovo lavoro sarà per riuscire degno all' intuito dell' autore della applaudita *Storia dello Stato romano.*

Necrologia. Venerdì passato mancava ai vivi in Nervi la contessa di Minto, moglie del conte di Minto, pari d'Inghilterra. L'illustre gentildonna pativa da un pezzo di lenta malattia consuntiva, ed i medici le prescrissero aure più miti delle native. Per questa ragione venne in Italia accompagnata dal consorte e da due figlie, e nel mese di novembre 1852 tolse a soggiornare presso Genova in Nervi.

La malattia sembrò sulle prime mitigarsi, ma poi infierì di bel nuovo, e lo scorso venerdì la contessa di Minto spirava con tranquilla e cristiana serenità. I legami che corrono fra la famiglia del conte di Minto, ed il Piemonte e l'Italia sono molti e assai stretti, e quindi universale è il compianto che desta in questo paese la morte della insigne gentildonna. (*Gazz. Piem.*)

Disgrazie. — Cuneo. Verso un'ora pomeridiana del 21 corrente scoppiò accidentale incendio in un gran mucchio di grano in covoni nella casa di certi Prandi Battista, Girone Giovanni, e Revello Giovanni, sita nel recinto della città d'Alba in vicinanza del palazzo vescovile.

Le fiamme minacciavano di estendersi ai vicini abitati, ma accortosi tosto i bersaglieri colà stanziati, i delegati e guardie di pubblica sicurezza, la guardia nazionale, e li carabinieri reali ed un buon numero di cittadini, tutti gareggiarono di zelo e di attività tale che entro lo spazio di un'ora pervennero a dominare l'elemento divoratore ed a minorare il danno che non oltrepassa le lire 1,100. (*Gazz. delle Alpi*)

Alterco. — Casale, 27 luglio. Ier l'altro a sera e molto sul tardi a Balzola succedeva un alterco fra il padrone del caffè e alcuni avventori, che vi si trovavano da qualche ora a ber vino. Motivo dell'alterco era il prezzo del vino che i bevitori volevano pagare qualche soldo di meno di ciò che ne pretendeva il caffettiere.

Due carabinieri che facevano in quell' ora la solita ronda, avvertiti dal crescente romore, si fanno innanzi e dopo aver cercato di comporre il dissidio, intimano al caffettiere che chiuda e che gli altri escano. Ma questi resistono.

Allora un carabiniere comincia per afferrarne uno pel braccio in atto di accompagnarnelo fuori, ma questi gli lascia andar un pugno così violento sull'occhio da offenderlo assai gravemente, e dà il segnale di una baruffa maggiore la quale e pei sassi che si scagliavano e pei colpi dai quali era pur necessario difendersi, finì per obbligare l'uso della sciabola a quello dei carabinieri che stava alle prese dello sconsigliato ricalcitrante, il quale disgraziatamente ne ha per ciò riportato alcune non lievi ferite. (*Lo Spettatore*)

Strade ferrate. — Vercelli, 24 luglio. Siamo in grado di annunziare che l'autorizzazione di fare gli studi della linea di strada ferrata che dovrà congiungere la nostra Vercelli colle amene sponde del lago d'Orta passando sulla destra sponda della Sesia per Gattinara, è giunta dal ministero.

Statistica di Genova. — Nel 1° semestre 1853 arrivarono a Genova 48,625 individui, cioè 14,431 esteri, 8008 nazionali e 261,86 nazionali senza carte.

Ne son partiti 66,278, ossia esteri 15,168, nazionali 11,921 e nazionali senza carte 39,189.

Totale del movimento de' passaggieri 114,903.

Il numero de' legni navali arrivati ascese a 4370: delle partenze a 3816.

Si commisero 206 furti e si fecero 96 arresti; 261 vie di fatto e 64 arresti: altri reati 225 ed arresti 164.

Totale de' reati 695 e degli arresti 324. La popolazione essendo di 120,000 abitanti, i reati stanno come 6 a mille. Gli arresti sono del 47 0|0 all' incirca de' reati commessi.

Nell' anno 1852 si costrussero in Genova 23 nuove case, 1 teatro e furono alzate 30 case. Nel 1° semestre 1853 furono costrutti 1 nuovo teatro, 19 case nuove e 17 case alzate. Il totale de' piani per le 91 nuove costruzioni è di 327.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 23 luglio. Ieri alle ore 6 1|2 antimerid. proveniente da Mantova, fu qui di passaggio S. M. il re di Sassonia, nel più stretto incognito, diretto verso Toscana per la via dell'Abetone.

Massa, 19 luglio. Si legge nel *Messaggere di Modena*:

« Ne' passati giorni è stato qui pubblicato per ordine di S. E. il sig. conte consigliere di stato, ministro delle finanze, un avviso di questa intendenza per le provincie dell'Oltreappennino, con cui vien fatto noto che il *clementissimo* nostro sovrano si è degnato di disporre « che le ricevitorie principali di Porta e Turrite Cava siano autorizzate ad ammettere l'introduzione del vino per la parte di terra a fronte del dazio di favore di austriache L. 15 per ogni centinaro daziario al netto, in luogo di quello di simili L. 45 prescritte dalla vigente tariffa generale; limitatamente però al quantitativo di quintali metrici 500 per ciascuna delle mentovate due ricevitorie, e purchè l'introduzione ne segua entro e per tutto il prossimo venturo mese di settembre. »

« Tale benigna concessione è stata accolta con sincera riconoscenza come quella che, congiunta alle facilitazioni già in corso per la importazione dei vini del regno sardo, arreca un sensibile riparo alla scarsezza locale del vino, incoraggiandone opportunamente il più comodo richiamo anche dalla vicina Toscana. »

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 15 *luglio.*

Non avrete dimenticato la nota pastorale che il nostro arcivescovo, nelle paterne sue viscere, prima di partire per Vienna, regalava quale affettuoso saluto al diletto clero e gregge della sua diocesi. È una grossolana ed impudente requisitoria lanciata contro il buon senso e l'onestà di questa popolazione; è un *pamphlet* politico, appena degno del vostro giornalismo clericale; è una degradazione del ministero religioso, un panegirico aperto del dispotismo, un eccitamento allo spionaggio; è infine un abuso dell'evangelo, dallo spirito del quale è cosa talmente aliena che io non so se gli annali religiosi possano registrare un documento più dissennato e stolto di questo.

È inutile che io vi ripeta la disgustosa impressione ch'esso ha lasciato negli animi di questi miei concittadini, ed il disprezzo che naturalmente ha fatto nascere, in ogni ceto di persone, contro questo vescovo, il quale non ha arrossito di collegarsi così mostruosamente coi nostri oppressori; d'insultare la sua nazione con bugiarde accuse; di adoperare la religione a stromento di polizia e d'immoralità. Ora però sono in grado di darvi la spiegazione di questo fatto così strano ed incredibile.

Non so se sappiate come questo vescovo, fin da quando da prevosto di Trescorre fu assunto alla sede di Cremona, si trovasse già imbarazzato in debiti vistosi, che sorpassavano le 80,000 lire di Milano. Ora, la mensa vescovile di Cremona essendo la più lauta fra tutte quelle di Lombardia, pareva che, con qualche economia, il detto debito si potesse facilmente estinguere in pochi anni. Avvenne precisamente il contrario, sicchè, nel poco tempo ch'egli rimase a Cremona, il debito fu ingrossato fino a 200,000 lire. A Milano, si continuò nella medesima via ed anche in una peggiore, sicchè attualmente il sig. Romilli è a rigor di parola oberato.

Una delle principali cause del suo dissesto è l'essere egli assediato da un numeroso ed insaziabile parentado e da una caterva di nipoti che gli vuotano le tasche, volente e non volente. Tra questi è segnato a dito un G......, impiegato nei dazii e famoso per le sue millanterie e pei suoi vizi. Esso è il beniamino dello zio arcivescovo che gli ha già pagato i debiti ben quattro volte.

Quando, adunque, al Romilli fu fatto l'invito di portarsi a Vienna, egli trovavasi perfettamente al verde, nè sapeva dove dare il capo, essendo notorio a tutti il suo dissesto economico. Siccome però egli annetteva grandissima importanza al viaggio di Vienna, per la speranza che aveva di ottenere, come ottenne, la remissione della tassa di investitura, di cui era tuttora debitore al fisco, così gli fu mestieri ricorrere per la ventesima volta al suo amico e padrone il conte V. Questi, colla sostanza che in via fiduciaria ereditò da molti fautori dei gesuiti, avendogli già fatto in altre circostanze considerevoli prestiti, è il suo principale creditore, e come tale tiene nella sua assoluta dipendenza l'arcivescovo, impossibilitato a pagarlo. È una vera schiavitù morale che l'uno esercita con tutto il rigore e l'altro patisce rassegnato e contento, abdicando così alla sua personale dignità ed indipendenza a favore del Biscottino, che ormai è arbitro e tiranno delle azioni e dei consigli dell'arcivescovo.

Pregato pertanto il conte di un nuovo prestito, non vi si rifiutò, ed anzi offerse lire M. 80,000, a condizione che l'arcivescovo pubblicasse, prima della sua partenza per Vienna, una pastorale che gli sarebbe stata trasmessa il susseguente giorno. Promise l'arcivescovo, a cui non parve vero di trarsi a così buon mercato da tanto imbarazzo, e in tal modo ebbe vita la nota pastorale, che io vi garantisco uscita dall'ufficio della *Bilancia* ed inspirata all'ingegnere Somazzi da non so quale spirito, che certamente non è quello della giustizia e della verità.

La recente venuta a Milano del vescovo di Pavia mi ha posto in relazione con un suo attinente, da cui mi venne fatto di rilevare le seguenti notizie, che spero vi riusciranno gradite e consolanti, siccome quelle che presentano il rovescio della medaglia, e dimostrano non essere ancora spento fra noi il seme dei buoni e coraggiosi vescovi.

Verso la metà dunque del passato mese, il vescovo di Pavia prese la deliberazione di recarsi a Roma, e quindi presentò la domanda per ottenere il passaporto. Causa dell'andata era il bisogno di premunirsi contro un progetto che si medita a Vienna di incamerare le mense vescovili del regno Lombardo-Veneto. Un tale progetto venne presentato dai vescovi nell'ultimo loro viaggio a Vienna, e venne anche annunziato come una probabile eventualità, dal *Corriere Italiano*, il quale si fece a consigliarlo in parecchi articoli, in apparenza come un mezzo di ripartire più equabilmente gli assegni vescovili; in sostanza, come buon espediente per far denaro e tenere i vescovi più vincolati al governo col ridurli alla condizione di agenti stipendiati dallo Stato. Una tale misura, che sarebbe forse accettabile qualora fosse estesa a tutta la monarchia, limitata al solo Lombardo-Veneto, riesce evidentemente una fiscalità ingiusta ed odiosa, diretta soltanto allo scopo di estorquere denaro e depauperare maggiormente il paese. Ad ogni modo, il vescovo di Pavia intendeva di opporsi ad una così strana pretesa, e, per meglio riuscire nell'intento, pensava essere ottimo partito quello di invocare in proposito l'intervento papale.

Un altro motivo del meditato viaggio era la necessità di sventare una macchinazione austriaca, relativamente alle missioni. Sarebbe desiderio vivissimo del governo che nel prossimo concordato le missioni austriache venissero organizzate sopra una scala più vasta che non sono di presente, per modo che fossero estensibili anche a tutti i paesi accattolici d'Europa, a condizione tuttavia che i missionari rivestissero il carattere di agenti dello Stato, con obbligo di ricevere le opportune istruzioni dalle autorità politiche, e di mantenersi con quelle in perpetuo e confidenziale rapporto. Il quale concetto, ove avesse esecuzione, tenderebbe evidentemente allo scopo di falsare l'istituzione e di trasformare gli agenti del Vangelo e della civiltà in altrettanti spioni ed emissari politici. Una così disonesta pretesa è ben naturale che abbia incontrato il disgusto e la disapprovazione del vescovo pavese, il quale ha un'antica e larga ingerenza nelle dette missioni da lui sussidiate, del suo patrocinio e del suo denaro.

È mestieri supporre che la polizia di Milano abbia avuto qualche indizio del vero scopo del viaggio di monsignore, perchè la domanda da lui presentata, onde avere il passaporto, non venne esaudita, ed a nulla valse neppure una gita da lui intrapresa in questi giorni a Milano, per sollecitare di presenza la cosa. Ora mi si dice che abbia interposto reclamo al ministero degli interni.

Del resto, so di buon canale che la polizia è già da tempo irritata contro monsignore, perchè, forse l'unico in tutta Lombardia, ha saputo mantenersi all'altezza della sua missione, rifiutandosi costantemente alle poliziesche esigenze, allo spionaggio ed alle servili dimostrazioni, e dimostrandosi inaccessibile, sia alle seduzioni degli onori, che non mancarono, sia alla pressione delle minacce, le quali non vennero neppur esse risparmiate. Molte volte, infatti, il governo insistette presso di lui, onde promulgasse pastorali sullo stampo delle milanesi, e si facesse patrocinatore del paterno regime presso il suo clero; niun artificio venne risparmiato, onde trascinarlo ad atti indegni del sacerdozio cristiano, ma egli fu sempre irremovibile nel suo proposito di contenersi, a qualunque costo, nei campi sereni del suo religioso ministero, e di non associare il suo onorato nome a quello degli altri vescovi, che hanno palesemente simpatizzato con un governo di spogliazione e di dispotismo. Anche ultimamente, gli venne comunicata una nota del governo, in cui lo si invitava ad inculcare specialmente al clero *l'obbligo eminente e principalissimo, che esso ha, di servire ed obbedire in ogni circostanza al governo ed alla legge.* Sembrando che la detta nota inculcasse una tacita accusa contro le tendenze del clero pavese, credo che monsignore abbia avuto il buon senso e l'energia di far osservare che il suo clero, come il restante della popolazione, si mostrava abbastanza subordinato alle vigenti leggi; che la missione del clero risguardava unicamente la santificazione delle anime, e quindi non poteva avere alcuna attinenza colla politica: e che, sotto questo rapporto, egli solo era il giudice ed il maestro del medesimo, come egli solo ne era responsabile avanti a Dio. Qual meraviglia pertanto, se questo egregio e venerando sacerdote è alla sua volta odiato e bersagliato da questo impuro gregge di furibondi pretoriani?

STATI ROMANI

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Bologna*, in data 23 luglio:

Noi GASPARE GRASSELLINI, *prelato domestico di S. S., protonotario apostolico, commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni e pro-legato di Bologna.*

Notificazione.

La intemperie delle trascorse stagioni e i primi saggi tentati sul novello raccolto han fatto nascere il timore tra queste popolazioni che la messe già in ogni luogo eseguita non fosse così ubertosa e pingue come nello scorso anno la Provvidenza generosamente largivale alle medesime. E come ogni più leggera voce di scarsità suole allarmare gli uomini, così al dubbio è succeduto lo spavento, ed allo spavento una certa agitazione di animi, che ha subito svegliato tutte le sollecitudini delle magistrature municipali e dei magistrati del governo. Noi auguriamo a queste popolazioni che la celeste Provvidenza larga ad esse abitualmente di cotanti doni, non lo sarà meno ancora in quest'anno, e che, conosciuto bene il novello raccolto, spegnerà ogni dubbio ed ogni timore. Ma le esortiamo insieme a non intralciare in guisa alcuna l'azione delle provvide leggi che in questo argomento di pubblica annona ci governano, a lasciare libera la cooperazione che alle leggi prestano il commercio e la franca circolazione dei grani, ed essere più che mai osservanti delle disposizioni che si prendono da magistrati, i quali hanno il più vivo interesse perchè le popolazioni non manchino della consueta sussistenza. Noi sappiamo con compiacenza che i più generosi proprietari non hanno frapposto ostacolo, perchè le reliquie del vecchio raccolto fossero spedite ai pubblici mercati, e che parecchi commercianti onorati si sono affrettati ad aprire la via, perchè le derrate corressero da luoghi ove abbondano a quelli ove scarseggiano; se riprovevole fu sempre la condotta di coloro che delle pubbliche disgrazie vollero giovarsi per fabbricarne la propria fortuna, giusta, onesta, lodevole deve riputarsi nelle scarsezze l'opera ed il concorso de' proprietari e de' trafficanti onesti, i quali aiutano l'opera della Provvidenza, la quale non fu mai avara de' suoi doni in ogni luogo, e lasciò all' industria ed al buon volere degli uomini il dare ai medesimi una più acconcia distribuzione.

Richiamando perciò tutte le leggi esistenti su la libertà del commercio, esortiamo le popolazioni a rispettarle non frammettendo ostacolo in alcuna città o terra perchè le derrate fossero dalla medesima trasportate alle vicine città o terre dello Stato pontificio, mentre nel vicendevole soccorso riposa la vicendevole abbondanza.

Ordiniamo insieme a tutti i governatori ed alle magistrature municipali di queste provincie soggette al commissariato straordinario per le quattro legazioni d'impedire con ogni mezzo a loro disposizione che le leggi su la libera circolazione interna non sieno violate, di esortare i proprietarii di ciascun distretto perchè spontanei arrechino sul mercato o forniscano ai fornari la necessaria derrata, di avvertire ad ogni altro mezzo perchè la necessaria provvista non manchi a ciascun municipio.

Nel concorso de' cittadini onesti e benefici coi pubblici magistrati, e nella rassegnazione ed ubbidienza alle leggi delle popolazioni, noi vogliamo riporre la nostra confidenza che le necessarie derrate non saranno per mancarci, e che la pubblica tranquillità non sarà in alcun luogo turbata.

Dalla nostra residenza, Bologna, 22 luglio 1853.

G. GRASSELLINI.

Noi GASPARE GRASSELLINI, *prelato domestico di S. S., protonotario apostolico, commissario pontificio straordinario per le quattro legazioni e prolegato di Bologna.*

Notificazione.

Sebbene mercè le solerti cure delle magistrature municipali e dei governatori di queste provincie nella massima parte dei mercati non sia giammai mancata finora una sufficiente vendita di cereali, pure ci sono arrivate da ogni parte e da tutte le autorità governative e municipali delle ripetute e sollecite istanze perchè nel timore della scarsezza del novello raccolto fosse proibita ogni estrazione all'estero dei nostri cereali.

Noi abbiamo preso in matura considerazione cotesto voto delle popolazioni e delle magistrature, che può dirsi divenuto generale: e riguardando ai prezzi dei grani, che sebbene non giunti ai limiti segnati dalla legge per impedirne la estrazione, pur ogni giorno vi si accostano e in qualche luogo li toccano; alla scarsezza che già lamentano gli stati a noi confinanti ed alla sollecitudine onde essi si adoperano per predisporre le convenienti provviste; alla dubbietà che regna tuttora negli animi su la reale quantità della nostra già compiuta raccolta; al pretesto ancora che alcuni ne prendono per turbare la libertà dell' interna circolazione, siamo venuti nella determinazione di assecondarla.

Abilitati dunque dalle speciali facoltà accordateci all'uopo dalla santità di nostro signore, la cui altissima dilezione di queste provincie si è tutta accesa di paterna sollecitudine per i loro bisogni, ordiniamo che in tutte le provincie giacenti lungo la linea del mare Adriatico la estrazione dei cereali agli stati esteri, sia per la via di mare o sia per quella di terra, si abbia dal giorno d'oggi come affatto vietata e fino che le circostanze non potranno diversamente consigliere.

Oltre di questo noi non mancheremo di favorire, per quanto è nelle nostre facoltà, tutti quegli altri mezzi che le magistrature municipali o le provinciali saranno per proporre al fine che nelle loro speciali condizioni e sui mercati non siano giammai per mancare della necessaria provvista.

Esortiamo anzi le une e le altre perchè considerino come principale loro debito d'onore, di coscienza e di civica benevolenza lo adoperarsi caldamente per il buon regolamento della propria annona, che è il primo bisogno delle popolazioni e delle classi così ricche come povere, il primo mezzo di nutrire l'armonia tra l'una e le altre, di tutelare la proprietà, di conservare l'ordine pubblico.

Torniamo ancora in questa occasione a raccomandare la protezione e la libertà intera all'interna circolazione come nella nostra notificazione d'ieri abbiamo fatto. Vogliamo che si fosse convinti che nella massa circolante dell' interna produzione è riposto il primo fondamento del nutrimento di un popolo, specialmente ove questo abbia la fortuna di essere eminentemente agricola. Così favorendo la libera interna circolazione, allontanando il pericolo che i nostri prodotti si disperdano all'estero, moltiplicando le cure dei magistrati e le loro speciali provvidenze a seconda dei luoghi e dei tempi, avremo in queste tre diverse maniere la sicura guarentigia che i nostri mercati non potranno scarseggiare di cereali, e non cesseremo intanto di invocare la celeste provvidenza perchè voglia fecondare e rendere ancora più ubertose le nostre campagne.

Data dalla nostra residenza,
Bologna, 23 luglio 1853.

G. GRASSELLINI.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 *luglio.*

Il *Moniteur* contiene il quadro dell' introito delle

dogane e delle contribuzioni indirette pel primo semestre del 1853. Volendosi raffrontare col 1852, si vedrebbe che certi rami hanno prodotto meno e certi altri di più. In breve, fatto il compenso, c'è poca differenza. Questo risultato sarebbe anche soddisfacente, qualora si avesse avuta la prudenza di non presentare nel bilancio valutazioni così alte, come si è fatto. Ne risulta che, in fin d'anno, si proverà certamente un disinganno. Questo è, del resto, il sistema amministrativo attuale, preso in un modo generale. Così, il prefetto della Senna ha cambiate le valutazioni del prodotto delle gabelle, presentate dal sig. Berger, suo predecessore, per offrire un'apparenza di più considerevoli risorse. Ma è questa previdenza? No; e coll'accrescere smisuratamente le cifre degli introiti, diminuendo anche quelli delle spese, si va poi incontro a disinganni, che in fin dei conti si traducono poi o in nuovi imprestiti od in imposte straordinarie.

Un consiglio di ministri, tenutosi sabbato, fece molto agitata la borsa d'oggi. Si dice che l'imperatore abbia proposto all'Inghilterra di comunicare di concerto alla Russia un *ultimatum*, per lo sgombro dei principati danubiani entro uno spazio di trenta giorni. Ciò era generalmente vociferato nella finanza; ma io devo dirvi che i miei particolari indizii non mi permettono di aggiustarvi fede. Io credo che l'imperatore sia veramente malcontento della via che si è tenuta in questa quistione d'Oriente, e che egli sente veramente necessaria una soluzione; ma è pure anche evidente che egli non vorrà rompere solo quegli indugi; e d'altronde l'Inghilterra sarebbe là per calmare.

Non posso però dissimulare che stamane ho veduta la diplomazia assai preoccupata. Si trova che la questione non va punto innanzi e si crede sapere che lo czar voglia assolutamente guadagnar tempo. È oramai sicuro che i russi agiscono nei principati come se fossero in casa propria; dirò di più che essi contestano la *sovranità* della Porta sulle provincie, dicendo non esservi che il diritto di *vassallaggio*; ciò che è una cosa ben diversa.

Il generale Gortschakoff ha presa la sua posizione con una risoluta decisione. Egli fece aprire una strada militare; ha preso possesso della fortezza e del materiale; ha destituiti gl'impiegati che non sono partigiani della Russia, e, facendo queste destituzioni, non dissimula punto i suoi progetti. Si dice che un esattore rimosso siasi presentato al generale per domandargli giustizia e dicendogli ch'egli non poteva immaginare per quali motivi gli fosse stato tolto il pane. — « Voi; signore, non sapete apprezzar abbastanza i beneficii dell'amministrazione russa. Non siete dei nostri amici. Siccome però noi non vogliamo che voi moriate di fame, così, se voi volete un altro posto nell'interno della Russia, io vi darò una lettera mercè la quale sarete reimpiegato. » L'esattore rifiutò.

Qui si torna a parlare di amnistia ed alcuni anzi vi credono. Da informazioni che io ho assunte mi risulta che per ora non vi è probabilità nessuna di un simile atto. Si faranno pel 15 agosto alcune grazie parziali; ma nulla più. Del resto non c'è divisione di opinioni nel consiglio, su questa questione. I ministri sono unanimi contro, compresovi anche Baroche.

Non vi ho parlato della disputa del sindaco di Bonzival col principe Murat, il quale si era fatto lecito di usurpare alquanto sui beni comunali. Il fatto, che mi pareva dubbio, ha presa una tale notorietà, che non esito a ripetervi l'aneddoto. Il principe fu dall'imperatore messo agli arresti. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 25 *luglio*.

Pace e guerra: ecco in che posso riassumervi le notizie del giorno date e dai giornali e da quanto si dice nelle diverse riunioni, ordinariamente abbastanza ben informate.

Per la pace, le proteste dell'imperatore Nicolò, le incominciate mediazioni, il nessun cambiamento in seguito alla crisi ministeriale a Costantinopoli, la risposta del gabinetto inglese alle interpellanze della camera.

Per la guerra, gli armamenti che continuano ad Odessa e la concentrazione di truppe austriache, il carattere abbastanza conosciuto dall'imperatore delle Russie, che non vorrà dare indietro, ed il poco onore, che ne verrebbe per la Francia e l'Inghilterra, qualora cedessero alle pretese dello czar. A tutto ciò aggiungete un articolo del *Pays*, il quale, annunciandoci che dobbiamo pazientare ancora, non dissimula la possibilità di un conflitto; ed alcune parole ancora, meno enigmatiche, del sig. de Cesena, nel *Constitutionnel*, il quale fa la domanda: Se sarebbe venuto il momento di sconcertare i calcoli dello czar ed obbligarlo a sortire da un sistema d'indecisione, il quale riesce fatale al commercio. Si sarebbe potuto desiderare che avesse anche aggiunto *ed all'onore francese*; ma siamo sul finire del mese, ed è naturale che si pensi agli interessi commerciali, ora che desta timore il ribassar della borsa.

Ho visto stamane alcuni di questi signori, i quali non erano però molto soddisfatti delle parole del signor Cesena, perchè, secondo essi, vorrebbe egli una politica azzardosa e contraria ai veri interessi della Francia. Eppure se bene esaminiamo le cose, non possiamo certamente incolpare nè il gabinetto di Parigi nè quello di Londra di troppa precipitazione.

Ad ogni modo chi desidera sperare nella pace non ha che a leggere l'*Assemblée Nationale*. Essa spira il più perfetto accordo dal primo articolo sino all'ultimo.

Assistiamo, in questa quistione d'Oriente ad un fatto politico della più grande importanza e che prenderà delle proporzioni sempre maggiori; quello cioè degli Stati Uniti, che non vogliono più considerarsi stranieri alla politica europea, e che, conoscendo come dal porre un baluardo alla tracotanza russa molto dipenda la conservazione della libertà, propongono i loro buoni uffici e mettono a disposizione del sultano una parte delle loro forze. È un passo notevole nella futura strada che deve battere l'America rimpetto all'Europa.

Il cattivo tempo continua; ed oltre ad una stagione fredda, se si guardi all'epoca in cui siamo, dei temporali orribili hanno devastate in molte località i ricolti. Le apprensioni sono grandi, e, quantunque i giornali parlino di provvigioni e ci assicurino che sono esagerati i timori, pure non si cessa di pensare seriamente al modo di allontanare il pericolo di un maggior aumento di prezzo, particolarmente sui grani.

Una persona, abbastanza intima della famiglia imperiale, mi smentiva ieri la notizia che l'imperatrice fosse incinta.

I preparativi per le feste del 15 agosto sono grandi. I falegnami lavorano assai ed apparecchiano delle decorazioni grandiose, nel gran viale dei Campi Elisi e lungo la Senna. B.

Da Parigi si scrive all'*Echo* di Bruxelles:

« Il celebre sig. Proudhon ha fatto ultimamente una visita a Parigi allo scopo di consultare alcune opere nella biblioteca imperiale. È sempre lo stesso più rivoluzionario di tutti, che si prende la libertà di attaccare i capi della demagogia. Richiesto se sperava ancora di veder rinascere il 1848, rispose con uno sguardo pieno di odio: Non spero nulla sino a tanto che non avrò veduto Mazzini, Kossuth, Louis Blanc, Ledru Rollin e compagnia alloggiati a Charenton e incatenati alle mani e ai piedi. » Proudhon non vuol dire neppure a' suoi amici (se ne ha) intorno a quale opera egli sia ora occupato. Ma nonostante il suo mistero, si crede che abbia abbandonato temporariamente la politica per occuparsi di religione. Questa supposizione è stata fatta in conseguenza di un'osservazione da lui esposta nel corso di una conversazione. Avendo qualcuno pronunciato il nome di Bossuet alla sua presenza dichiarandolo il più grande oratore e teologo del mondo, egli esclamò colla facilità e leggerezza propria dei rivoluzionarii: Bossuet un teologo! assurdità! Io vi dimostrerò che di me in fuori non havvi alcun teologo. »

AUSTRIA

Vienna, 23 *luglio*. Un'ordinanza ministeriale escita ieri alla luce proibisce ai lavoranti-artieri e ai lavoranti delle fabbriche l'emigrazione nella Svizzera. Questo divieto non si riferisce però ai muratori, scalpellini, gessini, oriundi da paesi confinanti colla Svizzera, subitochè però sieno in stato di provare un convenevole scopo del loro viaggio ad un luogo stabilito e per un tempo prefisso. Coloro che si trovano presentemente nella Svizzera vengono diffidati a ritornare negli imperiali regi Stati entro il termine di due mesi a contare dal 22 luglio.

A tutti coloro che trascurano questo termine per far ritorno verrà niegato il visto dall'imperiale regia ambasciata, eccettochè non facciano valere a quest'uopo sufficienti ragioni, e dovranno implorare per il loro ritorno lo speciale consenso del governo per mezzo dell'imperiale regia ambasciata. Ai lavoranti-artieri e lavoranti di fabbriche stranieri che continueranno il loro soggiorno nella Svizzera, oltre il suddetto termine di 2 mesi è interdetto l'ingresso e la permanenza negli imperiali regi Stati.

Leggesi nella *Presse* di Vienna;

« Dispacci arrivati direttamente dal quartiere generale del principe Gortschakoff annunciano che sino al presente i turchi non fecero il minimo preparativo per effettuare il passaggio del Danubio. I turchi fortificano il ponte di Pravad. »

Scrivesi da Vienna al *Journal de Francfort*:

« Si deve aver risoluto in alto luogo di sospendere l'invio di truppe verso il sud. Quelle che sono già partite resteranno di stazione a Peterwaradino e suoi dintorni. Si giudicarono necessarie queste misure perchè si conoscono assai bene i piani dell'emigrazione ungarese e polacca, che ha scelto le nostre frontiere dell'Est per tentare un colpo di mano sull'Ungheria nel caso di una guerra fra la Porta e la Russia. Noi sappiamo che per l'avvenire le guarnigioni delle nostre frontiere dell'Est saranno rinforzate, essendo esse debolissime in proporzione delle altre. I tre battaglioni del reggimento principe Carlo di Schwarzenberg sono giunti qui e resteranno a Vienna sino a nuovo ordine.

PRUSSIA

Berlino, 19 *luglio*. Le voci di modificazioni del ministero vanno nuovamente insorgendo. Un corrispondente del *Lloyd*, il quale, del resto si asteneva dal registrare voci di poco fondamento, crede ora di dover far cenno in proposito tanto più in quanto per l'approssimantesi sessione delle camere è probabilissima una modificazione del ministero. Esso opina che l'affare non ancor sciolto della *Nuova Gazzetta Prussiana* stia in relazione colla temuta crisi. Il modo di vedere del signor de Manteuffel e del sig. de Westphalen erano anche in quella, come in tante altre questioni di maggiore significanza, diametralmente opposto. Il ministro dell'interno voleva che il foglio, il quale sosteneva notoriamente le parti della Russia, abbia libera azione, e che la *Gazzetta di Woss* abbia ampia libertà di scrivere contro le pretese e le note della Russia.

Che il ministro presidente abbia chiesto la sua dimissione per questo motivo, come vogliono sostenere taluni ad onta della formale smentita del *Tempo*, è affatto infondato ed improbabile, imperocchè il contegno della *Nuova Gazzetta Prussiana* durante le ultime differenze politiche era poco ben accetto a corte. Per adesso almeno non vi avrà un cambiamento, o meglio una modificazione del ministero, e ciò vedesi anche dalla circostanza che il sig. de Westphalen intende recarsi ai bagni immediatamente dopo il ritorno del sottosegretario di stato, sig. di Manteuffel. La congettura che il ministro del culto si ritirerebbe dal gabinetto contemporaneamente al ministro dell'interno appare tanto più infondata in quanto che il sig. de Raumer, limitandosi esclusivamente agli affari del suo ministero, non può in verun modo venir in conflitto col sig. de Manteuffel.

Nel consiglio del ministero tenuto quest'oggi si venne ad animate discussioni; i punti di differenza non eran però tali da indurre un ministro qualsiasi a chiedere la sua dimissione. Importante si è che il sig. de Manteuffel immediatamente dopo il suo arrivo a Berlino, ebbe una lunga udienza da S. A. R. il principe di Prussia, il quale non è troppo favorevole alla *Gazzetta Crociata*. In fin di tutto, se vi è uno dei ministri più influenti che ha da escire dal ministero, la sorte toccherà al sig. de Westphalen piuttosto che al sig. de Manteuffel; del resto il momento non è ancora maturo, e lo sarà appena allorchè, scorse le ferie estive, comincierà a manifestarsi una vita più attiva nei diversi dipartimenti.

Il presidente di polizia de Hinkeldey fece infrattanto accennare alla *Gazzetta di Woss* di voler assumere un linguaggio più moderato e più acconcio nella sua polemica contro la Russia.

— Scrivesi da Berlino, il 21 luglio:

« Si hanno qui vive inquietudini pel cholera che si va sempre più avvicinando alla nostra città. Le autorità comunali hanno ricevuto l'ordine di fare tutti i preparativi necessarii per la cura degli ammalati. A Pietroborgo ed a Riga il flagello fa molto guasto. Si dice che ne sia anche tocco il campo delle manovre vicino a Pietroborgo. »

AFFARI D'ORIENTE

I giornali inglesi del 23 luglio biasimano il sig. Layard per le sue interpellanze sulla questione d'Oriente, il *Globe* e il *Chronicle*, siccome intempestive e contrarie agli usi parlamentari, il *Daily News* perchè non ha saputo addurre alcun nuovo fatto in appoggio alla sua mozione, nè spingere le interpellanze coll'energia necessaria per mettere alle strette il ministero, onde desse qualche schiarimento. In quanto alla situazione essi non esprimono quella fiducia nel mantenimento della pace che troviamo nei giornali e nelle corrispondenze di Parigi, anzi i dubbi che espongono sull'attitudine della Russia farebbero presagire uno scioglimento contrario.

Il *Morning Chronicle* scrive:

È impossibile di porre in dubbio che la posizione degli affari non sia sommamente pericolosa; ma vigorosi sforzi vengono fatti per terminare le differenze sorte fra l'imperatore e la Porta. Con questa vista diverse note furono inoltrate a Pietroborgo, colle proposte di varie soluzioni della difficoltà; e in qualche luogo si crede che lo czar sarà disposto ad ascoltare con favore queste proposizioni. Ma non abbiamo alcuna informazione sicura su questo punto, dacchè non si è ricevuto finora nessuna diretta risposta all'ultima comunicazione fatta dal governo inglese. Nonostante gli atti violenti della Russia si spera che il tempo per le negoziazioni non è trascorso.

Si è bensì asserito in questi ultimi giorni, sebbene sopra motivi affatto incoerenti, che gli affari avevano preso un andamento pacifico, e che lo czar è ansioso di accettare qualunque accomodamento che può liberarlo dall'attuale sua posizione senza compromettere la sua dignità; ma sino a tanto che non vediamo l'evidenza pratica dell'allegato cambiamento di sentimenti non possiamo che sospettare le sincerità di quelli ora a lui attribuiti. Ma se la corte di Pietroborgo ha desiderio di mantenere la pace, essa ha preso una via assai poco calcolata per raggiungere questo fine. È assai più ragionevole di supporre, almeno sino a tanto che continuano i preparativi militari in Russia, che l'imperatore cerchi soltanto di guadagnar tempo, nella speranza di rendere più facile l'attivazione de' suoi progetti. L'attuale attitudine della Francia e della Gran Brettagna può ben indurlo a sostare o negoziare, ma non possiamo aver fede nelle sue intenzioni sino a che non abbia dato distinte garanzie della sua sincerità.

Come stanno ora le cose, la Russia ha commesso un atto della più ingiuriosa e illegale violenza, senza un'ombra di pretesto, con diretta violazione dei trattati e in aperta opposizione ai sentimenti e interessi delle altre potenze europee, e a meno che sia costretta di evacuare le provincie che ha occupato senza alcun motivo giustificabile, essa avrà guadagnato un grande vantaggio, poichè avrà oppresso la Turchia e insultato l'Europa con impunità. A noi pare che siasi detto ben troppo sulla convenienza di risparmiare la dignità dell'imperatore: poichè, tutto compreso, ciò non può accadere che a spese della Turchia. In qualsiasi accomodamento che possa esser fatto non si dovrebbe concedere alla Russia alcun protettorato nè per nota, nè per convenzione. Tutte le concessioni che possono essere fatte a questa potenza dovrebbero restringersi esclusivamente alla questione dei Luoghi Santi, che, come asserisce il conte Nesselrode, costituisce l'unico fondamento della differenza fra i due governi.

In qualsiasi nuovo accomodamento degli affari della Turchia non devesi in alcun modo dimenticare la posizione politica dei principati danubiani. Questi paesi posseggono già una certa organizzazione politica, e progrediscono rapidamente in ricchezza e civiltà. Sono abbastanza assicurati contro ogni oppressione o intervento per parte della Turchia; egli è ora dovere delle potenze occidentali di assicurarli dalle aggressioni russe, le quali, come dimostrarono i recenti eventi, non sono certamente un pericolo immaginario. A meno che non siano date a questo fine garanzie dalla corte di Pietroborgo, la questione orientale non sarà accomodata, ma soltanto aggiornata per qualche altra opportunità più favorevole all'ambizione della Russia. Quindi non si dovrebbe dar alcun valore alle assicurazioni amichevoli dello czar, sino a tanto che non è disposto ad assentire alle condizioni indispensabili alla sicurezza dell'Europa. Con 80,000 uomini stazionati nelle provincie danubiane può convenire evidentemente ai suoi propositi di consumare tutto l'estate in trattative, e impedire così l'ingresso alle flotte nel Mar Nero durante la stagione favorevole alle operazioni navali. Confidiamo che questo vantaggio non sarà dato alla Russia. La cessazione di ogni operazione ostile contro la Turchia e l'immediata evacuazione dei principati dovrebbero essere la prima condizione delle proposte negoziazioni.

L'opinione del *Morning Chronicle* ha qualche importanza, perchè questo giornale è organo dei peelisti, i quali occupano una posizione ragguardevole nel gabinetto. Lo stesso lord Aberdeen, che viene designato come partigiano della pace ad ogni costo, appartiene a questo partito. Pare in ogni modo che l'opinione pubblica si pronunci fortemente contro la continuazione dell'occupazione dei principati, che viene considerata piuttosto per una questione europea che turca. È rimarchevole che il *Daily News*, giornale dei manufatturieri e commercianti, è assai deciso nel suo linguaggio, e scrive:

I nostri interessi nella questione d'Oriente sono assai chiari. Siamo tenuti per trattati, e spinti dalla politica a conservare l'integrità dell'impero ottomano contro le usurpazioni della Russia, e abbiamo inoltre in Turchia un mercato importante per i nostri prodotti, in iscambio dei quali riceviamo grani. Onore, politica e commercio sono gli anelli che ci legano al sultano, e l'unico *accomodamento* atto a conservarli è quello che costringe il moscovita a retrocedere entro i propri confini, che assicura la libertà commerciale sul Danubio, e che contiene tali miglioramenti nel governo turco che abbiano per conseguenza il rapido accrescimento della civiltà mediante opere pubbliche.

Una volta che lo czar sarà respinto, la costruzione di vie ferrate, telegrafi e canali sarà la futura garanzia che Abdul Megid offrirà all'Europa per il suo desiderio di progresso e per le sue domande di aiuto. Tali opere e la ratifica di legge che colloca tutti i suoi sudditi sopra un'eguaglianza religiosa e politica, sarà la migliore sua futura difesa contro vicini inquieti e disonesti al di là del Pruth o della Save.

L'articolo del *Globe* è il più pacifico; egli ammette però la necessità di venire assai presto ad una decisione:

Altrimenti, aggiunge, la *posizione militare* assunta dalla Russia giustificherà e richiederà una *attitudine* e una *pressione* per parte delle potenze occidentali, che assumeranno più esplicitamente l'aspetto di vera aggressione che non le misure prese finora dalle medesime, nonostante le violenti interpretazioni date nella circolare del conte Nesselrode.

— Leggiamo nel bullettino della *Presse*:

« La notizia di Costantinopoli sono sempre più affligenti. È evidente che la Turchia, esaurita da eccessivi sforzi e travagliata dal doppio eccitamento del patriotismo e del fanatismo, cammina a gran passi verso una crisi, il cui minor risultato sarà di dare nuovi pretesti alla Russia. Già il partito della guerra, che si può chiamare quello della disperazione, fu in procinto d'impadronirsi degli affari. Questo partito si fa forte di giorno in giorno per la natura stessa delle cose. È dunque necessaria una pronta soluzione; e se, come sfortunatamente ha dichiarato lord J. Russell, dovessero i negoziati prolungarsi lungo tempo, tanto varrebbe non negoziare. In mezzo agl'imbarazzi ed ai pericoli che si vanno accumulando, è commovente cosa e da notarsi il vedere il governo ottomano adempiere, colla più scrupolosa esattezza, a tutti suoi impegni verso i particolari come verso i governi. Togliamo quanto segue da una lettera che riceviamo da Lamartine:

« *P.S.* Ricevo in questo momento la notizia del-
« l'intiero pagamento della mia annualità di 20,000
« franchi da parte del governo ottomano. Così, in
« tanta angustia pubblica, il mio trattato è pun-
« tualmente eseguito. »

« Se, come si deve credere, la lealtà è uno dei caratteri della civiltà, il governo turco è governo assai civile e degno d'interessamento. »

Scrivesi da Dresda al *Journal de Francfort*:

« La circolare del 15 luglio del sig. Drouin de Lhuys provocata dal dispaccio due luglio del conte di Nesselrode cerca di confutare l'allegazione di

quest'ultima, vale a dire, che l'occupazione dei principati danubiani fu occasionata dall'invio delle flotte francese ed inglese all'imboccatura dei Dardanelli e dall'ostinazione della Porta sostenuta da questa dimostrazione. Ma vi ha la regola generale che ciascuno è il miglior giudice dei motivi delle proprie azioni, e questa regola dovrà certamente applicarsi anche alla Russia.

« Il ministro francese può negare il motivo posto innanzi dal sig. di Nesselrode, ma non può fare che il fatto non abbia avuto luogo. La Russia avvertiva la Francia e l'Inghilterra di non ricorrere troppo precipitosamente a misure gravi che da un lato avrebbero per effetto di incoraggiare la Porta nella sua opposizione e dall'altro impegnerebbero la quistione assai più che non lo fosse di già l'onore e la dignità dell'imperatore.

« L'Inghilterra e la Francia non hanno tenuto conto di questo avvertimento. La Porta fu con questo confermata nella sua ostinazione. Non fu che allora che l'imperatore ordinò di passare il Pruth.

« La prova che fu questa la sola ragione per cui ha dato quell'ordine trovasi nella circostanza che l'Austria avea con istanza consigliato alla Russia di rinunciare all'occupazione dei principati e che quest'ultima era disposta a seguire il consiglio d'una potenza amica e ben volente. Ed infatti, senza il passo precipitato dei gabinetti francese ed inglese, tutta la differenza sarebbe a quest'ora appianata.

« Egli è ancora sorprendente che il ministro francese qualifichi la Moldavia e la Valacchia siccome parte integrante dell' impero turco. Se ciò fosse, il sultano dovrebbe aver su di esse i diritti di sovranità, mentre non ha che quelle di *suggeranità* e la Russia è la potenza protettrice.

« Nella Servia la Turchia possiede almeno una fortezza: *nella Moldavia e nella Valacchia nessun turco non può tampoco stabilire il suo domicilio.*

« I rapporti adunque fra questi due principati e l' impero ottomano sono così poco stretti che non si ponno designare i principati come parte integrante della Turchia. La Russia vuol forse rompere del tutto questo legame e distaccare il paese dall'impero turco? Ben lungi da ciò, il conte di Nesselrode dichiara a nome dell' imperatore suo padrone che quest' ultimo non intende ingrandirsi a spese di quell' impero e che anzi considera il suo mantenimento nello *statu quo* come una necessità europea.

« La circolare francese non avrebbe dovuto passare sotto silenzio una dichiarazione tanto importante. Nulla in questa circolare è proprio a tranquillizzare se non la conclusione, e cioè che l'opinione del governo francese espressa nella medesima non esclude la ricerca d' un mezzo efficace di conciliazione fra la Russia e la Turchia.

Se questa comunicazione è ufficiale, come lo fa sospettare la qualità del giornale, non può negarsi che sia, nello stesso tempo, eminentemente insolente.

Un supplemento straordinario del *Courrier de Constantinople* ci reca la seguente

Protesta della sublime Porta contro l' invasione dei principati moldo-valacchi per parte dello czar Nicolò I.

La sublime Porta ha testè risaputo ufficialmente che l' armata russa passò il Pruth ed entrò nella Moldavia coll' intenzione di occupare altresì la Valacchia. Questo movimento operato senza il suo concorso sovra una parte integrante del suo impero, non ha potuto a meno di cagionargli altrettanto dolore che sorpresa. Le è penoso di vedere gli abitanti di queste provincie, leali e tranquilli, esposti a tutte le gravezze di un' occupazione militare. Le è difficile di accordare una tale aggressione colle dichiarazioni pacifiche e le assicurazioni amichevoli che il gabinetto di Pietroborgo ha tante volte reiterate. Le è ancora più difficile di non meravigliarsi di un' operazione che offende i principii stabiliti nel trattato del 1841.

La sublime Porta esprimendo i sentimenti che un tale avvenimento le fa provare, non può dispensarsi dal porre nella loro vera luce alcune circostanze alle quali i ministri di S. M. I. sonosi sforzati invano di attribuire una conclusione quale l' amore della giustizia e della tranquillità faceva loro desiderare.

Le trattative che furono aperte di concerto col principe Menzikoff si limitavano da prima a quei punti che presentavano delle difficoltà relativamente alla quistione dei Luoghi Santi; e le differenze che ne erano l' oggetto principale non tardarono a ricevere una soluzione adatta a soddisfare tutte le parti interessate.

Noi abbiamo consentito inoltre alla costruzione d'una chiesa e d'un ospitale a Gerusalemme pel servizio speciale dei russi, dimodochè le concessioni dimandate in favore dei sacerdoti e dei pellegrini della medesima nazione non furono rifiutate.

Dopo la felice conchiusione dei negoziati che aveano tratto al solo oggetto ostensibile della missione straordinaria del principe Menzikoff, questo ambasciatore si diede premura, colle più vive istanze, per far accettare un'altra dimanda, le cui conseguenze, quando fosse stata ammessa dal governo di S. M. il sultano, non avrebbero potuto a meno che di portare una grave offesa agli interessi dell'impero e di compromettere i diritti sovrani che ne sono l'ornamento ed il sostegno.

Si è veduto per mezzo delle comunicazioni ufficiali che la sublime Porta fece a suo tempo e luogo alle alte potenze, com'essa non esitò punto a dare assicurazioni sufficienti e capaci di dissipare i dubbi che furono generati dalle discussioni relative ai diritti, ai privilegi spirituali e ad altre immunità che vi si rannodano, delle quali i sacerdoti greci e le chiese greche sono in possesso dalla parte di S. M. il sultano.

Lungi dal pensare a ritirare una parte qualunque di questi privilegi od anche a restringerne il godimento consecrato dalla loro utilità, S. M. I. si fa gloria di confermarli pubblicamente, e, fedele alle massime della giustizia e della clemenza, di preservarli da qualunque lesione per mezzo di un atto solenne rivestito dal suo *Hatti-Scheriff*, e ch' è stato fatto conoscere a tutti i governi amici. Stando così le cose, sarebbe superfluo ingombrare la quistione con un' infinità di minuzie. Basti qui il constatare che da un lato la domanda dell' ambasciatore russo, nonostante alcune modificazioni, sia nei termini, sia nella forma, rimaneva inammissibile a cagione di ciò che è stato spiegato; mentre che dall' altro lato essa diveniva senza reale oggetto in seguito di solenni guarentigie date spontaneamente dal sovrano stesso alla faccia del mondo intero.

Questi fatti incontestabili bastano per disimpegnare la Sublime Porta da qualunque obbligo di scusarsi più oltre relativamente ai privilegi religiosi. È di una palpabile evidenza che l' indipendenza di uno stato sovrano è nulla, se fra le sue attribuzioni non esiste quella di rigettare senza offesa una domanda che i trattati non autorizzano, e la di cui accettazione sarebbe, nel tempo stesso, superflua in quanto al suo oggetto ostensibile, e non meno umiliante che nociva all'alta parte che se ne scusa.

Nondimeno, la S. Porta non depone per niente il suo amichevole desiderio e profondamente sincero, non solo di adempiere i suoi impegni verso la Russia con la più scrupolosa esattezza, ma inoltre di darle qualunque nuova prova delle sue disposizioni cordiali, che sia compatibile coi sacri diritti della sua sovranità e con l'onore e gl' interessi fondamentali del suo impero.

Essa è sempre pronta a reiterare le assicurazioni promesse nella lettera in data del 4-16 giugno, scritta in risposta a quella di S. E. il conte di Nesselrode, che aveva la data del 19 maggio (u. s.), ed essa è ancora disposta, quando che trattisi di un accomodamento proprio a soddisfare la corte di Russia, senza pregiudicare i sacri diritti del sultano, ad inviare un ambasciatore straordinario a Pietroborgo per cercare, di concerto col gabinetto russo, i mezzi di giungere a questo scopo.

In quanto al passo della lettera di S. E. il conte di Nesselrode, relativo all'invasione eventuale del territorio ottomano, la sublime Porta ha già dichiarato che essa non saprebbe accettarlo; e poichè questa lettera, nonchè la risposta del ministero ottomano, sono state nel punto stesso comunicate alle potenze che hanno firmato il trattato del 1841, diviene evidentemente inutile il dilungarsi in particolare sopra una questione tanto penosa.

In seguito di queste circostanze, ed in virtù di queste considerazioni, il governo di S. M. aveva luogo di sperare che i motivi fondati che egli non ha cessato di allegare per giustificare il rifiuto del suo consenso, l'impossibilità nella quale trovasi di cedere, ed il sincero desiderio che ha espresso parecchie volte di veder rannodate le relazioni cordiali delle due alte parti sarebbero finalmente apprezzati, e che la corte di Russia ritornerebbe a sentimenti più equi a suo riguardo.

La sublime Porta tanto più sente di dolore vedendosi delusa in questa speranza, in quanto che le eminenti qualità dell' imperatore di Russia, la sua moderazione e la sua nota giustizia non gli permettono di supporre che S. M. sarebbe capace di voler fondare la sua domanda sopra altre basi che quelle della ragione e del buon diritto, e che essa ha dato di recente, sia al sultano stesso, sia alle potenze europee, proteste positive del suo desiderio di rispettare la dignità e di mantenere la indipendenza dell' impero ottomano.

Ecco in quale condizione di cose la sublime Porta ha ricevuto l'avviso uffiziale che le truppe russe hanno passato la frontiera.

Se la corte di Russia persiste nella sua domanda di veder guarentiti con un documento obbligatorio verso di lei i privilegi religiosi dei qual' è questione nel trattato di Kaïnardji, è da osservare che la promessa contenuta nella prima parte dell'art. 7 di questo trattato, relativamente alla protezione della religione cristiana e delle sue chiese, è una generalità, e non si può affatto scorgervi quel grado di forza che la Russia gli attribuisce e ancora meno una specialità in favore della religione greca.

Checchè ne sia, se la sublime Porta mancasse di proteggere la religione della chiesa cristiana, allora soltanto bisognerebbe ricordarle la sua promessa citando il suddetto trattato, e non è men chiaro che questa nuova proposta non saprebbe esser fondata su quel trattato, atteso che i privilegi e le immunità della religione greca sono stati concessi *(octroyés)* dalla sublime Porta senza domanda nè intervento di chicchessia.

Infatti è un punto d'onore per lei di mantenerli nel presente e nell'avvenire, e un dovere che le impone il suo sistema pieno di sollecitudine per i suoi sudditi. I firmani che sono stati promulgati e che confermano i privilegi e le immunità di tutte le religioni, rendono pubblica testimonianza delle ferme intenzioni della sublime Porta su tal rapporto: in modo che, senza il minimo dubbio, un intervento straniero non è affatto necessario a tal uopo.

Soltanto, poichè la corte di Russia ha concepito, qualunque possa esserne il motivo, sospetti risguardanti i suoi privilegi religiosi, e che la religione greca è quella dell'augusto imperatore, e di una gran parte dei sudditi, la sublime Porta, mossa da queste considerazioni, non che per deferenza alle amichevoli relazioni che esistono fra le due potenze, non indietreggia dinanzi alla risoluzione di dare su tal proposito assicuranze sufficienti.

Ma se un governo contraesse sui diritti ed i privilegi che egli ha di suo proprio moto accordati alle chiese, ed ai preti di una nazione di tanti milioni di anime sottoposte alla sua autorità, contraesse, diciamo, obbligazioni esclusive con un altro governo, ciò sarebbe lo stesso che dividere la sua autorità con questo governo, ed annientare la sua propria indipendenza.

I trattati conchiusi tra la S. P. e la corte di Russia relativamente ai due principati, non autorizzano in modo alcuno l' invio per parte della Russia di truppe nei due paesi, e l' articolo che li concerne nel *Sened* di Balta-Liman è subordinato al caso in cui scoppiassero dei torbidi interni; caso che per nulla si è verificato nella presente circostanza.

Il fatto è che questo procedere aggressivo per parte della Russia non potrebb' essere in principio considerato altrimenti che come una dichiarazione di guerra, la quale darebbe alla Sublime Porta il diritto incontrastabile d' impiegare, a sua volta, la forza militare.

Ma la Sublime Porta, è lungi dal voler spingere i suoi diritti all' estremo. Forte della giustizia che regola la sua politica verso le potenze, essa preferisce riservarli, nella fiducia che la Russia spontaneamente ritorni ad un modo d'operare più conforme alle sue dichiarazioni. Si è nello scopo di togliere ogni ostacolo a questo ritorno, ch' essa si limita, per ora, a protestare contro l' aggressione di cui ha diritto a lagnarsi. Essa crede, con questo mezzo, di offrire al mondo intiero una novella prova della moderazione del sistema ch' essa adottò sin dal principio di questa vertenza. Essa s'astiene da qualunpue atto ostile, ma dichiara di non acconsentire in modo alcuno a che si facciano entrare di tempo in tempo delle truppe nelle provincie di Moldavia e Valacchia che sono parti integranti dell' impero ottomano, considerandoli come una casa senza padrone.

Essa protesta dunque formalmente e chiaramente contro quest'atto e nella convinzione che le potenze segnatarie del trattato del 1841 non darebbero il loro assenso ad una simile aggressione, essa lor comunica un'esposizione delle circostanze e mantiene intanto un'attitudine armata per la sua difesa.

Per venire alla conclusione essa ripete che S. M. il sultano è sempre desideroso di prevenire ogni fondata lagnanza della corte di Russia, del che diede già molte prove, ed è pronto a riparare ogni torto concernente le cose religiose, di cui i suoi sudditi greci potessero ancora aver a lagnarsi; che fu data una riparazione per quanto concerne i Luoghi Santi, che questa quistione fu sciolta con soddisfazione dalla Russia, e che la S. P. non esita ad offrire delle assicurazioni più esplicite per confermare l'accordo stretto a grado di tutte le parti.

Costantinopoli, il 2 | 14 luglio 1853 (8 della luna di Chewal 1269).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 28 luglio.

Ieri sera venne fatto al conte Cavour il 5° salasso, richiesto dallo stato della congestione cerebrale, che durava pertinace. In seguito a questa nuova sottrazione di sangue passò la notte più tranquilla, e stamane si nota un sensibile miglioramento.

— Questa mattina alle ore undici fu celebrato nella chiesa metropolitana un servizio funebre in suffragio di re Carlo Alberto.

V' intervennero i ministri, senatori e deputati, le autorità civili e militari, la guardia nazionale, oltre a grande folla di popolo.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 27 luglio, ore 4, min. 50 pom.

Bombay 20 giugno. L'armata inglese non marcierà su Ava a meno che sia attaccata. Si vuole conservare la posizione attuale.

Il commercio indiano è languente.

L' impero chinese è diviso fra il partito della dinastia regnante e quello della rivoluzione. Nankin ha dichiarata la sua indipendenza e la decadenza della dinastia regnante.

Si temeva una insurrezione a Canton.

Borsa di Parigi 27 luglio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . .	78 40	78 70	rialzo 40 c.
4 1[2 p. 0[0	103 25	103 40	id. 15 c.
1853 3 p. 0[0	64 50	» »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	96 50	96 75	rib. 10 .

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 luglio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 98
1849 » 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 96 75
1851 » 1 giug. - Contr. della m. in cont. 95 75 75
1850 Obbl. 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1000

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1335
Id. in liq. 1335 p. 31 lugilo
Contr. della matt. in cont. 1330
Id. in liquid. 1330 p. 31 luglio

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 609 610
Contr. della matt. in cont. 608 610

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in liq. 700 p. 31 luglio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1[2
Francoforte sul Meno	210 1[2	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	100 »	99 45
Torino *sconto* . .	4 0[0	
Genova *sconto* . .	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 10
— di Savoia . .	28 75	28 82
— di Genova . .	79 35	79 55
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 90	35 06
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.